

Sviluppi e lacune della proprietà industriale

L'impresa italiana ancora fatica a comprendere il valore strategico della tutela di un marchio o di un brevetto. Il quadro, comunque, pare si evolva in positivo. O almeno è quanto emerge dall'analisi di Valter Giugni, responsabile della società Propria

Aldo Mosca

Sbaglia chi ritiene il consulente in proprietà industriale un professionista meramente burocrate. A sostenerlo è uno degli esponenti più apprezzati del settore, l'ingegner Valter Giugni, responsabile della società Propria di Pordenone. Al suo fianco, oltre al partner Mario Gonella, anche i figli Stefano e Diego. Quello che molti non sanno è che il consulente, nel guidare le scelte di privati e imprese, deve dimostrare una competenza che va ben al di là di quella specifica di settore. Soprattutto, la globalizzazione pone il mercato dinanzi a nuove e complesse dinamiche. «Chiunque ritiene di avere raggiunto un risultato innovativo, mira a ottenere la massima protezione possibile – spiega Valter Giugni – per questo vorrebbe estendere i suoi diritti in tutto il mondo».

La tutela "globale" è un obiettivo raggiungibile?

«Naturalmente, ma questo desiderio si scontra subito con il problema dei costi, che cambiano da un paese all'altro. Costi che ovviamente vanno sommati, raggiungendo valori sostenibili soltanto da aziende molto solide economicamente. Oltre al problema della spesa, poi, esistono complicazioni procedurali, non tanto dal punto di vista del deposito e dell'esame delle domande presentate, quanto da quello contrattuale e giudiziario. Non è così scontato il far valere i propri diritti all'estero. Molti paesi, malgrado l'apertura delle frontiere e l'en-

trata in vigore di accordi internazionali quali i Trips, continuano a sviluppare una politica industriale e commerciale di tipo protezionistico».

La proprietà industriale fa riferimento a un sistema di leggi perennemente in cambiamento. Lei assiste a un'evoluzione positiva?

«L'Italia negli ultimi anni ha fatto dei passi in avanti. Il Codice di Diritto Industriale è stato unificato ed emanato il 10 febbraio 2005, così come il relativo Regolamento di Attuazione, entrato in vigore il 10 marzo 2010. Persistono, però, controversie sulle norme riguardanti le invenzioni dei ricercatori delle università e degli enti pubblici di ricerca. Rimane molto da fare

Nella pagina a fianco, dall'alto in senso orario, Valter Giugni, Mario Gonella, Diego e Stefano Giugni della Propria Srl di Pordenone www.propria.it



sul piano attuativo. È facile emanare nuove direttive, molto più complicato è realizzare gli strumenti necessari per metterle in pratica».

In questo la procedura di deposito telematico ha agevolato i lavori.

«Vero, anche se il programma adottato dovrebbe essere più semplice e affidabile. Un altro risultato positivo è stato l'accordo raggiunto con l'Ufficio Brevetti Europeo per ottenere un "Rapporto di Ricerca", con relativo parere di novità, sulle domande di brevetto italiane, in tempo utile per decidere l'opportunità di estensione all'estero. Tuttavia, restano molte incognite sulle modalità di prosecuzione delle domande nazionali, le quali dovrebbero essere successivamente oggetto di un "esame di merito". Questo perché l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi non ha ancora avuto la possibilità di strutturarsi adeguatamente in termini di personale qualificato e di mezzi idonei per svolgere questo tipo di attività».

Parliamo della sua società, Propria. Nel 2003, dopo essere stata una costola del gruppo Electrolux, è diventata indipendente. Questo a cosa ha portato?

«Ci siamo potuti sviluppare e ampliare. Abbiamo oltre un centinaio di clienti sull'intero territorio nazionale provenienti dai più svariati settori tecnologici, dalle attrezzature sportive all'arredamento della casa, dai dispositivi per l'agricoltura ai prodotti alimentari, dagli apparecchi ottici alle biotecnologie. Il bilancio, nonostante la congiuntura, si è sempre chiuso in positivo, segnale di come nei periodi di crisi nascano le migliori innovazioni».

Quello italiano è un popolo attento a tutelare le sue invenzioni?

«In Italia vi è una scarsa conoscenza sulla materia della proprietà industriale. I responsabili di questa situazione sono soprattutto gli operatori del settore, che comunicano poco, con il risultato che le imprese considerano i brevetti come un costo e non come un investimento. Il consulente in proprietà industriale deve essere visto dall'imprenditore come un prezioso partner sul quale fare affidamento per operare



Molti paesi, malgrado l'apertura delle frontiere, continuano a sviluppare una politica industriale e commerciale di tipo protezionistico

le scelte più efficaci al fine di valorizzare e proteggere le innovazioni scaturite dalla propria azienda».

Quali obiettivi vi ponete per il prossimo biennio?

«Intanto il consolidamento dell'attività, anche attraverso la partecipazione a iniziative e manifestazioni che servano a diffondere la cultura della proprietà industriale. Altro obiettivo è quello di selezionare giovani laureati in materie scientifiche e prepararli a intraprendere una carriera professionale ancora poco valorizzata in Italia, nonostante sia ricca di interessanti prospettive».